



Manconi, Francesco (1993) *Arriva il grande capitale*. Sardegna fieristica, Vol. 45 (aprile-maggio), [2] p.

<http://eprints.uniss.it/7269/>

# SARDEGNA

fieristica



## SOMMARIO

Fiera Internazionale della Sardegna: quarantacinquesima edizione  
**di Carlo Fabrizi**

Le imprese sarde devono diventare più competitive  
**di Giuseppe Usai**

Nonostante il "governissimo", sulla Regione  
grava un clima di incertezza  
**di Filippo Peretti**

A colloquio col sindaco di Cagliari  
**di Roberto Cossu**

La profonda crisi dell'apparato industriale isolano  
**di Lucio Piga**

Al via gli accordi di programma predisposti dalla Regione  
**di Giuseppe Centore**

La Regione ha approvato il bilancio 1993  
ed il programma triennale  
**di Davide Veneziano**

Imprenditore dove sei?  
**di Antonello Angius**

Per le banche sarde il 1992 è stato un anno difficile  
**di Gianni De Magistris**

Vi presentiamo il CRS4 che opera a Cagliari  
ed è presieduto dal Nobel Carlo Rubbia  
**di Giancarlo Ghirra**

L'isola radiografata nel dossier "Sardegna in cifre"  
**di Ottavio Loi**

In gestazione la "Banca popolare di Cagliari"  
**di Carlo Perisi**

L'"osservatorio industriale", uno strumento per conoscere  
la realtà delle aziende sarde  
**di Ottavio Olita**

L'elettrificazione delle strade ferrate isolate in un binario morto  
**di Pietro Picciau**

Un volano per l'isola: la Fondazione Moratti  
**di Lorenzo Atzeni**

Porto industriale di Cagliari in fase conclusiva  
**di Carmelo Atzori**

In attuazione a Sardara il progetto per rilanciare  
la zona delle terme  
**di Carlo Alberto Melis**

Le "nuove iniziative" avviate dall'Ente Minerario Sardo  
**di Gennaro Forte**

Il pecorino romano sta vivendo una stagione d'oro  
**di Francesco Oggiano**

La Camera di commercio intende realizzare un centro  
intermodale passeggeri in piazza Matteotti  
**di Silvana Migoni**

In attesa del Piano regionale del commercio  
**di Mario Franceschi**

Inaugurato a Monte Nieddu un modernissimo impianto  
per la lavorazione del talco di Orani  
**di Paolo Murtas**

A Cagliari operano varie banche dati  
**di Marco Mascia**

L'approvvigionamento energetico nelle isole comunitarie  
discusso recentemente in un convegno alle Canarie  
**di Gherardo Gherardini**

La situazione economica del Nuorese nel rapporto Aspes  
**di Michele Tatti**

Progetto pilota della "Sgaravatti Mediterranea" finalizzato  
a rivitalizzare il territorio  
**di Luisa Siddi**

Sei aziende isolate alla Fiera Internazionale di Abu Dhabi  
**di Gino Zasso**

Tra breve anche a Cagliari gli sportelli polifunzionali  
**di Umberto Aime**

Disegno di legge regionale per rilanciare il fico d'India  
**di Paolo Cubeddu**

La "Carlo Felice" continua ad essere la strada della morte  
**di Franco Brozzu**

Avviato ad Ortacesus un allevamento di struzzi  
**di Antonello Deidda**

Bocche di Bonifacio: stop al transito delle petroliere  
**di Alfonso De Roberto**

Grazie al programma "Nexus '95", industriali americani  
potrebbero investire in Sardegna  
**di Massimo Aresu**

La fede sarda minacciata dalla concorrenza asiatica  
**di Carla Raggio**

A Villacidro un interessante esperimento di bachicoltura  
**di Giorgio Plaisant**

Edita in occasione  
della XLV  
Fiera Campionaria  
Internazionale  
della Sardegna



Copertina di Cosimo Canelles

Ancora giorni grigi per il carbone sardo  
**di Antonello De Candia**

La Regione si prepara a combattere gli incendi  
**di Marcello Coni**

L'Oristanese vuole invertire la rotta  
**di Marco Enna**

Siamo al quinto posto tra le regioni italiane  
nella classifica dell'Aids  
**di Sergio Loddo**

Assunta Erriu, la coraggiosa donna di Senorbi che si batte  
a favore degli handicappati  
**di Maria Paola Masala**

Giovanni Viarengo, Difensore civico alla Regione  
**di Mauro Spignesi**

La criminalità isolana nella relazione del Procuratore  
generale Francesco Pintus  
**di Alberto Testa**

Inaugurata la nuova sede del Credito industriale sardo  
**di Vittorio Scano**

In Sardegna buone prospettive per la stagione turistica  
**di Andrea Mureddu**

In piena attuazione un grande progetto per lo sviluppo  
della bassa Marmilla  
**di Gigi Cavagnino**

La Pinacoteca di Cagliari gode buona salute  
**di Paolo Ottonello**

La meravigliosa grotta di Is Zuddas a Santadi  
**di Gian Paolo Caredda**

Isola di Budelli, un gioiello conteso  
**di Lorenzo Paolini**

Il turismo ha messo in crisi Stintino  
**di Gibi Puggioni**

Il parco del Gennargentu è una meta ancora lontana  
**di Lello Caravano**

Il Museo della tecnologia contadina a Santulussurgiu  
**di Giosi Moccia**

Le spoglie del pilota Mario Mameli sono tornate a Cagliari  
**di Francesco Milia**

La necropoli prenuragica di Montessu a Villaperucchio  
**di Remo Forresu**

A Cagliari la diagnostica ha fatto passi da gigante  
**di Giuseppe Marongiu**

Quando il bosco sulcitano venne sfruttato  
dalla "Compagnie des Hauts Fourneaux"  
**di Maria Paola Pinna**

Una tra le più interessanti testimonianze del Medioevo  
sardo: i condaghi  
**di Alessandra Cioppi**

La nascita di Sassari risale alla seconda metà del XII  
secolo  
**di Maria Giuseppina Meloni**

Il sistema portuale della Sardegna dal XII al XVII secolo  
**di Giancarlo Sorgia**

L'influenza della Rivoluzione francese in Sardegna  
**di Lorenzo Del Piano**

Nel 1767 il Regno di Sardegna si annettè l'arcipelago  
di La Maddalena  
**di Paolo Cau**

Cinque maggio 1850: i reduci della Legione italiana  
arrivano a Cagliari  
**di Francesco Ruggieri**

Campanilismi al bando anche in Sardegna  
**di Vindice Ribichesu**

La Crucca, una grande azienda agricola isolana sorta  
alla porte di Sassari nel 1843  
**di Carlo Pillai**

La straordinaria collezione di pani conservata nel Museo  
etnografico a Nuoro  
**di Paolo Piquerdu**

Lo sviluppo delle miniere sarde nel trentennio 1850-1880  
**di Francesco Manconi**

La saga degli Albano, una famiglia di industriali caseari  
trapiantata a Macomer  
**di Paolo Fadda**

Dal gennaio 1944 al maggio 1949 la Sardegna venne retta  
da un Alto Commissariato  
**di Maria Rosa Cardia**

Dopo i bombardamenti, Cagliari fu saccheggiata dagli  
sciocalli  
**di Gianni Filippini**

Giovanni Francesco Fara fu il primo ad approfondire le  
vicende della nostra isola  
**di Eugenia Tognotti**

Enrico Besta, l'illustre studioso che contribuì a far luce  
sulla storia medievale della Sardegna  
**di Antonio Romagnolo**

Un grande giurista cagliaritano del XVII secolo: Giovanni  
Dexart  
**di Antonello Mattone**

Felice Cavallotti, il deputato lombardo amico  
della nostra isola  
**di Carlino Sole**

Il Museo di Sassari, una tra le maggiori istituzioni culturali  
della Sardegna  
**di Giuseppe Pinna**

Nora, la più antica città isolana  
**di Raimondo Zucca**

"Oro nero", il film voluto da Mussolini per celebrare  
il lavoro nelle miniere del Sulcis  
**di Giuseppe Podda**

Carmelo Floris, pittore ed incisore di grande valore  
**di Salvatore Naitza**

Santa Maria di Tergu, una tra le più notevoli chiese  
romaniche della Sardegna  
**di Aldo Sari**

La storia degli ebrei in Sardegna nel XIV secolo in  
un volume di Cecilia Tasca  
**di Giampaolo Mele**

Vi presentiamo gli ultimi due volumi della collana  
"Arte in Sardegna" di cui sono autori Maria Grazia Scano  
e Salvatore Naitza  
**di Ivo Serafino Fenu**

Profilo del letterato nuorese Francesco Cucca  
**di Dino Manca**

Salvatore Cambosu ricordato da Manlio Brigaglia a  
trent'anni dalla morte

Bachisio Zizi, un dirigente di banca con la passione  
della letteratura  
**di Giovanni Mameli**

Lo splendido tabernacolo che si ammira nell'altare  
maggiore del duomo di Cagliari  
**di Maria Grazia Scano**

Il 1848 fu un anno di svolta nella storia delle miniere sarde. Con una legge promulgata in quell'anno il Governo piemontese estese, infatti, all'isola la legislazione mineraria vigente negli Stati di terraferma già dal 1840. La normativa introdusse il principio che «le giaciture in filoni, strati ed ammassi contenenti minerali metallici ecc., costituiscono una proprietà distinta da quella del suolo che si acquista per concessione sovrana».

La successiva legge sulle miniere del 20 novembre 1859 confermò quelle disposizioni, basate sostanzialmente sullo stesso presupposto: la proprietà del terreno è separata da quella del sottosuolo. In tal modo, gli imprenditori minerari venivano liberati dalle pretese talvolta assai onerose dei proprietari del suolo. Sulla frazionatissima proprietà terriera dell'Iglesiente vennero a gravare quindi le concessioni di ricerca mineraria.

La disponibilità di ampi territori per lo più incolti su cui effettuare le esplorazioni favorì lo sviluppo dell'imprenditoria nel settore. Ovviamente, il processo non fu né rapido né pacifico. A giudicare dall'ingente quantità di documenti, di libri e di pamphlets sull'argomento, la questione della terra suscitò una lunga ed accesa polemica politica alimentata dagli interessi dei proprietari da un lato e degli industriali minerari dall'altro. I tentativi dei primi di far promulgare una legge a tutela del privilegio fondiario, contro gli appetiti di coloro che intendevano sfruttare il sottosuolo, fallirono di fronte alla mobilitazione politica degli industriali.

E così che l'economia mineraria cominciò a richiamare in Sardegna ingenti masse di capitali da tutta l'Europa. Inizialmente, verso la metà del secolo, ad investire fu soprattutto il capitale ligure: nel 1848 ad alcuni imprenditori genovesi era stata rilasciata la concessione per effettuare ricerche a Montevicchio. Le buone prospettive di profitto portarono all'immediata costituzione a Genova di numerose società per lo sfruttamento di altre miniere da aprirsi nell'Iglesiente.

Molte di queste società durano lo spazio d'un mattino, ma alcune ebbero un duraturo e rapido sviluppo. E il caso della Società di Monteponi, fondata il 18 giugno 1850, che acquistò dal Governo per 32.000 lire la concessione dell'antico insediamento minerario di Monteponi presso Iglesias.

Monteponi e Montevicchio saranno per lunghi anni i due poli più importanti del bacino minerario sardo. Già dai primi anni le due società riuscirono a raggiungere notevoli livelli produttivi. Basti dire che la produzione di minerale passò dai 13446 quintali del primo anno ai 16909 del 1852.

Ma non furono soltanto gli insediamenti di Monteponi e di Montevicchio, del resto già noti, a destare l'interesse degli speculatori continentali. In quello stesso torno di tempo la società mineraria di Montesanto, costituita a Genova per compiere ricerche minerarie in Sardegna, acquistò la miniera di Masua ed intraprese con ottimi risultati l'esplorazione nel salto di Gessa. Nel 1851 erano stati avviati anche gli impianti delle miniere di Gibbas, Perd'Arba e Perd'Atti nel Sarrabus e della miniera di Rosas nell'Iglesiente.

In quell'anno i minatori impiegati, quasi tutti continentali, erano circa seicento. La produzione ammontò a 1200 tonnellate di galena nel 1851 ed a 1600 nel 1852. Nel decennio 1850-'60 la produzione risultò in continua ascesa, specialmente nel settore dei minerali di piombo. Nel 1860 erano ben dodici le miniere che producevano galena per un totale di 9000 tonnellate. Secondo le stesse statistiche, venivano impiegati 3169 minatori.

A quel tempo i lavoratori sardi costituivano ormai il 46% degli addetti. La maggior parte proveniva dalle campagne circostanti e dalle zone interne, dove più cruda ed insostenibile si era fatta la crisi



economica. Senza lavoro e mezzi di sussistenza, molti lavoratori della terra si riversarono nel bacino minerario per trovarvi un'occupazione stabile ed in qualunque misura retribuita. L'Iglesiente rappresentò dunque una sorta di Eldorado per i contadini ed i pastori isolani. Un modesto Eldorado in verità, ma dov'era possibile ottenere un salario sicuro e certamente superiore ai magrissimi proventi assicurati da agricoltura e pastorizia.

Un grande numero di braccianti fu utilizzato anche nelle attività non specializzate, complementari al lavoro di miniera vero e proprio. Occorrevano infatti boscaioli che tagliassero in foresta il legname necessario per armare le gallerie, carbonai che producessero il combustibile necessario per calcinare le calamine, manovali che lavorassero alla frantumazione del materiale, cariolanti da adibire al trasporto del minerale dalla bocca della miniera fino al porto d'imbarco, personale di fatica generico da impiegare nei più svariati compiti connessi al lavoro di miniera.

Le statistiche sociali ed economiche ottocentesche danno un quadro eloquente dell'enorme crescita numerica degli addetti: degli oltre 3000 minatori del 1860 si giunge agli oltre 9000 del 1869. Secondo Quintino Sella, che pubblicò una celebre relazione sulle miniere in margine all'inchiesta parlamentare sulla Sardegna di Agostino Depretis, circa un quarto dei lavoratori proveniva dal continente. Ai minatori toscani, piemontesi e bergamaschi erano affidati i lavori che richiedevano perizia e senso di responsabilità, mentre al bracciante sardo restavano le incombenze più faticose e meno qualificate. La diversità di competenza e di specializzazione si rifletteva sulle sensibili differenze di salario fra operai sardi e continentali.

Naturalmente con l'intensificarsi dello sfruttamento dei giacimenti cresceva la quantità di materiale estratto che presentava un basso tenore di metallo. Si rendeva necessario perciò costruire nuovi impianti di arricchimento del minerale. La prima laveria (è questa la denominazione della struttura complementare alla miniera) impiantata fu quella di San Real, costruita presso la miniera di Monteponi nel 1853. In breve ogni miniera di una certa dimensione ebbe la sua laveria. Una volta estratto, il minerale subiva una prima cernita che avveniva di solito sul piazzale della miniera. Secondo il tenore si separavano i minerali puri da quelli misti e da quelli poveri. Il primo trattamento aveva luogo quasi sempre manualmente ad opera di cernitori che usavano crivelli. Poi, il minerale era sottoposto alla cernita meccanica nelle laverie.

Solo le prime fasi della lavorazione, quelle più

elementari, avvenivano in Sardegna. Criteri di economicità aziendale consigliarono il trattamento in loco dei minerali poveri ed anche il recupero e la lavorazione delle scorie delle antiche miniere romane e pisane. Per questo si procedette alla costruzione della fonderia di Domusnovas nel 1859 ed alla riattivazione delle fonderie di Villacidro e di Fluminimaggiore.

In una seconda fase, i materiali selezionati venivano depositati in magazzini per essere imbarcati e trasportati per il trattamento metallurgico nella fonderia della Pertusola presso La Spezia o nelle fonderie del nord Europa. In questo primo periodo gli industriali minerari dovettero affrontare moltissimi problemi.

In alto, il nucleo più antico della miniera di Montevicchio la cui entrata in attività risale al 1848. Sotto, operai al lavoro nella miniera di Monteponi (inizi seconda metà Ottocento)



Tra il 1850 ed il 1880, le miniere sarde conobbero un notevole sviluppo

## ARRIVA IL GRANDE CAPITALE

*La favorevole congiuntura iniziò quando il Governo estese all'isola la legge vigente negli Stati sabaudi di terraferma che separava la proprietà del suolo da quella del sottosuolo. La normativa stimolò l'interesse di vari imprenditori italiani e stranieri che investirono forti somme per attrezzare e sfruttare i giacimenti del Guspinese e dell'Iglesiente. La produzione di piombo e zinco subì un rilevante aumento e crebbe anche il numero degli addetti che superarono le nove mila unità*

di Francesco Manconi

Innanzitutto, il clima e l'insalubrità della regione mineraria per via della malaria. Nel 1855, ad esempio, la miniera di Gibbas, per quanto economicamente interessante dal punto di vista della potenzialità dei giacimenti, dovette essere abbandonata perché il morbo non consentiva la sopravvivenza dei lavoratori. I minatori, specialmente quelli continentali, dovevano abbandonare l'isola all'inizio dell'estate quando la malaria cominciava ad imperversare mietendo numerose vittime.

Inoltre, le strade erano quasi inesistenti. Le principali società minerarie dovettero sobbarcarsi i costi per aprire vie di comunicazione con i porti dove i minerali venivano imbarcati. Ma nel complesso tutte le infrastrutture primarie erano carenti. Mancavano le ferrovie, i porti, le fonderie, le cadute d'acqua per generare forza motrice, mancavano i combustibili a buon mercato e soprattutto mancavano gli edifici aziendali, le abitazioni ed i punti commerciali indispensabili per approvvigionare

una così rilevante massa di persone.

Dopo la legge del 1859, quando gli imprenditori ebbero garanzie circa la stabilità degli insediamenti minerari, prese l'avvio la politica d'investimenti più stabili e duraturi. Tuttavia, la vera svolta produttiva avvenne dopo il 1864, quando l'ingegnere belga Eyquem scoprì i giacimenti di calamina. Alla tradizionale estrazione dei minerali di piombo si aggiunse quella dei minerali di zinco. Gli investimenti capitalistici cominciarono ad uscire dalla fase pionieristica e dal clima di provvisorietà e d'incertezza che li aveva caratterizzati sino ad allora. Il quindicennio che va dal 1865 al 1880 rappresenta una congiuntura estremamente favorevole. Prezzi alti, buona organizzazione produttiva, individuazione di consistenti filoni dei minerali assicurano profitti molto interessanti al grande capitale internazionale. Sono questi gli anni in cui due delle maggiori società minerarie europee — la belga Vieille Montagne e la francese Malfidano — si af-

facciano in Sardegna con grandi investimenti nell'Iglesiente ed in particolare nel territorio di Buggerru.

Nel 1865 si estrassero appena 500 tonnellate di zinco. Ma già tre anni dopo la produzione del piombo superò le 50000 tonnellate, a dimostrazione della rapida crescita degli insediamenti industriali. Dal 1865 al 1880, dunque, si ebbe un rapido sviluppo della produzione cui corrispose un'altrettanto rapido e costante aumento del prezzo commerciale del minerale. La congiuntura si mantenne a lungo favorevole. Un fatto eccezionale nel settore della produzione mineraria che si spiega col progressivo impoverimento dei giacimenti delle calamine nelle miniere prussiane e belghe. Fu dunque l'accresciuta domanda di piombo e zinco sul mercato internazionale a determinare la fortuna economica delle miniere isolane. Gli alti profitti delle società minerarie in questo periodo sono da imputare anche ai ridotti costi di produzione. La ricchezza dei filoni minerari sardi, i procedimenti di estrazione a cielo aperto, i bassi livelli salariali assicuravano al grande capitale italiano e straniero utili impensabili altrove. Qualche dato può chiarire meglio la dimensione dell'espansione straordinaria del settore minerario iglesiente. La produzione passò dai 13000 quintali del 1851 ai 1180000 del 1870; il valore del prodotto in lire salì dalle 148203 iniziali a quasi 12 milioni; il numero degli addetti crebbe da 616 operai a 9171; le concessioni minerarie, che nel 1851 erano soltanto due, salirono a 32 nel 1871 ed i permessi di ricerca (83 nel 1862) aumentarono gradualmente fino ai 302 del 1870.

Tutto ciò favorì anche la creazione di infrastrutture più importanti e stabili. Per il trasporto del minerale fu costruita la strada Buggerru-Malfidano nel 1870 e venne completata ad opera della società Monteponi la ferrovia Portovesme-Gonnesa; l'anno dopo la Montevicchio pose in esercizio la ferrovia da Sciria a San Gavino. Allo stesso tempo furono impiantate altre laverie, praticamente una o più di una in ogni miniera, e furono potenziate le dotazioni di macchinari per il trattamento dei minerali.

Altre innovazioni importanti per lo sviluppo dell'economia mineraria furono l'istituzione nel 1872 ad Iglesias della scuola mineraria per la formazione in loco del personale specializzato e l'avvio ad opera della Monteponi dei lavori di prosciugamento del grande bacino imbrifero sotterraneo che rendeva problematica la coltivazione di quasi tutte le miniere dell'Iglesiente.

Questo ciclo altamente favorevole si chiuse alla fine degli anni Settanta.